

Scuole deserte per tutta la giornata Decise le prime azioni nelle regioni

Possibile un inasprimento delle agitazioni se nell'incontro di lunedì non andrà in porto la trattativa per la scala mobile trimestrale — Oggi si decide lo sciopero di ferrovieri e vigili del fuoco

ROMA — Oggi sono chiuse tutte le scuole di ogni ordine e grado. E' infatti, in sciopero il personale docente e non docente a sostegno della vertenza per la trimestralizzazione della scala mobile con relativo recupero per l'anno in corso e la sollecita attuazione dei vecchi accordi contrattuali relativi al triennio '76-'78. L'azione di lotta promossa, nel contesto del movimento che ha investito tutti i pubblici dipendenti, dalla segreteria della federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati autonomi di categoria è stata preceduta in tutto il paese da due giornate di assemblee.

In attesa

Il fatto che ieri l'altro, si sia bloccata la vertenza con l'impegno del governo a realizzare la trimestralizzazione della scala mobile anche per i pubblici dipendenti a partire dal gennaio prossimo, e ad aprire lunedì le trattative di merito anche per l'una tantum di 250 mila lire, non ha portato ad alcuna sospensione dei programmi di lotta già fissati dalla Federazione unitaria. Le organizzazioni sindacali di categoria e confederali di diverse regioni hanno già fissato le date degli scioperi di 4 ore previsti dal primo «pacchetto» di lotte a sostegno della trimestralizzazione. Il 24 si asterranno dal lavoro i dipendenti pubblici della Toscana (nelle ultime quattro ore) del Veneto (dalle 10 alle 14 negli uffici ad orario unico), della Lombardia (per un quarto ora in tutti gli uffici meno quelli parastatali dove lo sciopero sarà per tutta la giornata), del Lazio (dalle 10 alle 14 per gli uffici con orario continuato e nelle ultime 4 ore per gli altri). Il 25 si fermeranno i lavoratori del Veneto nelle ultime quattro ore di turno. Entro oggi dovrebbero essere decise dalla segreteria nazionale della Federazione unitaria anche le date e la durata degli scioperi dei ferrovieri e dei vigili del fuoco.

Naturalmente — ha dichiarato ieri Giovanni, segretario della CGIL — se nell'incontro di lunedì si raggiungerà un accordo completo e definitivo tutte le azioni di lotta saranno sospese. Se le cose invece non dovessero marciare, la segreteria della Federazione unitaria, convocata assieme alle categorie per il pomeriggio dello stesso giorno, potrebbe prendere — ha detto Giovanni — nuove decisioni di lotta, non esclusa una iniziativa generale che coinvolga anche altri settori di lavoratori.

Sulla trattativa per la scala mobile, per tradurre cioè l'impegno del governo in un accordo, pesano ancora diverse incognite. «Ci sono — ha detto il segretario della CISL, Roméo — ancora nodi che vanno sciolti: quello del recupero per il 1979 e quello della netta separazione tra la soluzione di questi problemi e i rinnovi contrattuali di cui intendiamo confermare le decorrenze impostandoli in funzione del miglioramento della produttività delle pubbliche amministrazioni».

I vecchi accordi

Il governo — secondo quanto dichiarato ieri dal sottosegretario al Lavoro, Belluscio — ha espresso «un orientamento favorevole alla concessione» dell'una tantum e starebbe ora esaminando il «titolo giuridico» da utilizzare. Si è espressa da parte governativa preoccupazione sugli effetti inflazionistici che potrebbero essere determinati dalla massa di liquidità derivante, e dall'una tantum e dalla trimestralizzazione della scala mobile, e dalla applicazione dei vecchi accordi contrattuali (ieri è «saltato» l'incontro dei sindacati con il governo per esaminare il disegno di legge che dovrebbe essere approvato venerdì dal consiglio dei ministri).

Presieduto da Cossiga c'è stato invece ieri un incontro interministeriale per esaminare il disegno di legge quadro (dovrebbe essere approvato venerdì) sul quale per oggi è fissato un incontro con i sindacati. Il governo, che ieri ha ricevuto anche i sindacati autonomi, è stato criticato dalla segreteria repubblicana per non aver condizionato l'accettazione di una uguale cadenza della scala mobile per lavoratori pubblici e privati, quanto meno ad una trimestralizzazione della stessa.



Traghetti: i militari, la «ricetta» Evangelisti

ROMA — Ricordate il caos provocato a luglio e agosto dagli autonomi della Fedemar-Cisl con gli scioperi dei traghetti «Tricella» che collegano il continente alla Sardegna? In futuro tutto questo non si verificherà più. Lo ha garantito il ministro della Marina mercantile, Evangelisti, rispondendo a numerose interrogazioni davanti alla commissione Trasporti del Senato. Anzi — ha aggiunto categorico — non ci saranno più scioperi. La ricetta? Semplicissima. «Per il futuro — ha detto testualmente — si sta provvedendo a preparare una parte del personale della Marina militare per far navigare i traghetti in modo da evitare ai cittadini disagi delle popolazioni delle isole in caso di sciopero dei marittimi».

Una minaccia gravissima — hanno sottolineato nei loro interventi i compagni Libertini e Giovannetti e il senatore Fiori (indipendente di sinistra) — per la democrazia e i diritti dei lavoratori.

Evangelisti, in sostanza, vorrebbe con la sua ricetta, cancellare con un colpo di spugna il diritto di sciopero, realizzando un obiettivo tanto caro a molti suoi colleghi di partito (non a caso il ds Bausi è intervenuto per sollecitare la regolamentazione dello sciopero con la «collaborazione», bontà sua, dei sindacati) e alle forze conservatrici.

Le agitazioni degli autonomi si confermano essere «man-

na» per quanti vorrebbero imbrigliare il movimento dei lavoratori. Non si può tacere — come hanno con fermezza denunciato i senatori comunisti — sulle pesanti e prolungate responsabilità degli ambienti governativi e ministeriali per le ricorrenti agitazioni degli autonomi.

Piccoli gruppi di marittimi, isolati dalla grande maggioranza dei lavoratori — hanno detto — riescono puntualmente a paralizzare trasporti essenziali. Ciò avviene perché godono da tempo di interessante protezione e complicità in molti ambienti. Siamo, infatti, in presenza della sistematica strumentalizzazione di ridotti gruppi di lavoratori per progetti finalizzati a colpire e liquidare la presenza di società pubbliche nei trasporti marittimi; provocare sull'onda della reazione dell'opinione pubblica, un movimento a favore delle leggi anti-sciopero; accrescere la tensione politica e il qualunquismo nel Paese.

Per questo, gravissime sono sia la decisione di Evangelisti di aver fatto firmare anche agli autonomi i contratti conclusi con le confederazioni, e la sua intenzione di far intervenire sistematicamente la Marina militare, intollerabili — hanno detto Libertini e Giovannetti — sono i favoreggiamenti che continuano così negli ambienti ministeriali e armatoriali.

NELLA FOTO: passeggeri in attesa della partenza.

«Discutiamo della scala mobile ma per migliorarla»

Un convegno della Uil - Coperto soltanto il 70% del salario reale? - Le proposte



varie figure professionali, poi, potrebbe essere corretto attraverso uno scatto annuo di parametrizzazione (il cui costo medio per addetto dovrebbe aggirarsi sulle 9.880 lire mensili) differente per ciascuna categoria professionale. Per l'istante anche il CREL conviene sull'esigenza di agire sui meccanismi fiscali.

«Un punto, comunque, deve essere chiarito: non siamo disposti — ha sostenuto Baratta — a nessun baratto tra scala mobile e modifica dei carichi fiscali: quello che chiediamo rappresenta la correzione di un sistema distorto nel suo funzionamento e persecutorio nei suoi effetti».

Sui rischi relativi all'inflazione, nella prossima riunione della Federazione unitaria, una contrattazione tra governo e sindacati sulla detrazione delle aliquote fiscali, legata — ha aggiunto — a una sostanziale riduzione dei ritmi di inflazione e, quindi, a una maggiore stabilità del valore nominale delle retribuzioni.

Sono così tornati in ballo gli altri elementi della polemica sulla scala mobile. Su quelli interni al sindacato, Ravenna è stato esplicito: « affidare il meccanismo di recupero all'azione contrattuale comporta — ha detto — seri rischi di squilibrio tra gruppi di lavoratori e il prevalere definitivo e dilagante di spinte corporative».

Sui rischi relativi all'inflazione ha rimandato al dibattito su un nuovo modello di sviluppo (di austerità hanno, invece, parlato Massaccesi e il presidente del CNEL, Storti), avvertendo che i recenti provvedimenti del governo sono, invece, sintomo di pressapochismo, improvvisazione e confusione nella definizione delle «scelte» così importanti per l'economia.

Il CREL, quindi, propone l'istituzione di un livello salariale convenzionale (da collocare tra il 2° e il 3° livello intercategoriale) al di sotto del quale la copertura del salario reale non scivoli ulteriormente verso il basso, salvaguardando, di conseguenza, il grosso dei salari. Per stabilire questo punto convenzionale, sarebbe necessario un confronto periodico annuale a carattere triangolare. L'effetto di appiattimento sulle

imposte indirette, avviene per tranne di 3 punti di variazione dell'indice che comportano 60 centesimi l'ora di aumento. Nel marzo '79 il governo ha limitato per legge le riveduzioni salariali prolungando la validità dei contratti di 2 anni. L'indicizzazione rimane solo per il salario minimo legale.

PAESI BASSI - L'adeguamento è automatico. Prevede da clausole contrattuali, la periodicità è bimestrale, semestrale e annuale, a seconda dei settori. I meccanismi di adeguamento sono diversi (in percentuale o in cifra fissa). Attualmente, il governo ha in programma di limitare gli aumenti contrattuali dovuti all'aumento del costo della vita all'1% del reddito annuo fino a un tetto massimo di 220,44 fiorini. Il salario minimo legale è stato aumentato il 1. luglio '79 a 1790,10 fiorini. L'indice dei prezzi è riferito al consumo familiare.

DANIMARCA - L'adeguamento è automatico e generalizzato, con scadenza semestrale: 1. marzo-1. settembre per il settore privato, 1. aprile-1. ottobre per il settore pubblico. L'adeguamento, in percentuale o cifra fissa, sulla base di un apposito indice al netto delle

Lavoratori e pensionati in piazza ieri a Milano

L'inflazione si porta via il salario degli anziani

MILANO — «Carovita e Fisco: la stangata più grossa è sui pensionati»: questo era lo slogan più diffuso sul sagrato di piazza del Duomo prestilato ieri pomeriggio da gruppi di lavoratori anziani.

La protesta era scritta sui cartelli, sollevati soprattutto dalle donne, in questa prima iniziativa d'autunno organizzata dalla CGIL. All'appuntamento hanno anche risposto alcune migliaia di lavoratori dell'hinterland milanese.

«Volevamo — dice Antonio Buccelloni, segretario dei sindacati milanesi della CGIL — dare un segnale dell'urgenza dei nostri problemi. Abbiamo voluto cominciare da questo presidio per portare le nostre richieste e quelle del movimento sindacale ai quartieri».

Il messaggio è dunque partito dai microfoni collocati nel tradizionale luogo d'appuntamento dei lavoratori milanesi. Malgrado le perplessità degli altri sindacati a piazza del Duomo la presenza massiccia di lavoratori e di anziani ha confermato l'urgenza di una rapida approvazione della riforma del sistema pensionistico. Il dato politico più rilevante è stato appunto la presenza, accanto ai pensionati, dei lavoratori delle fabbriche milanesi uniti dalla comune volontà di assicurare pensioni più giuste in un momento in cui la crisi fa pagare ai più deboli i prezzi più elevati.

Centinaia di iniziative promosse dai comunisti

ROMA — La preparazione della campagna di massa sul tema delle pensioni, lanciata dalla segreteria del Pci, è in pieno svolgimento. A partire da sabato in centinaia di assemblee e di incontri con i pensionati e i lavoratori parlamentari, i dirigenti del partito e migliaia di militanti illustreranno le proposte del Pci.

«Di contributi — dice un pensionato molto avanti negli anni — ai miei tempi ne ho versati tanti. Eppure la mia pensione è ancora al minimo e oggi, con il riscaldamento che andrà alle stelle, l'affitto che aumenta nei momenti difficili. Non ce la faccio più», conclude amaramente.

«Io — dice una donna sui settanta, sposata con un ex garzone di macelleria oggi in pensione — fino all'anno scorso avevo la pensione sociale. Ora è aumentata la pensione di mio marito e a me hanno tolto quella sociale. Sai qual è il risultato? Invece che con 320 mila lire al mese ora devo tirare avanti con meno di 270 mila lire».

levavano non certo a difesa del più poveri ma di quelli più privilegiati. «C'è tuttavia nell'aria una profonda incertezza. «Ce la faremo questa volta?»: questa è la domanda che abbiamo ascoltato più di frequente. Eppure la incertezza non si giustifica rinuncia. In questi momenti è difficile fare la rassegna dei passi avanti che pur sono stati fatti in questi anni. Tuttavia una cosa sembra certa: i lavoratori più anziani sanno che senza la lotta non potranno migliorare le loro attuali condizioni. Sanno soprattutto che senza la mobilitazione al loro fianco dei lavoratori ancora in attività sarà difficile smentirla. Ecco perché la manifestazione di ieri a Milano è stata l'arrivo di una battaglia ancor lunga ma di cui sono state poste le premesse.

Non è per un caso che alla ripresa autunnale il sindacato milanese ha posto al centro il tema delle pensioni. La corsa verso la necessità di una iniziativa che sul cumulo di ingiustizie subite durante l'attività lavorativa e proseguite poi nella tarda età con le pensioni troppo basse e le disparità immotivate fra lavoratori e lavoratori. «C'è una cosa che appare con chiarezza in questi nostri colloqui. La polemica estiva degli avversari della riforma ha raggiunto solo un obiettivo: questi lavoratori anziani hanno avuto la conferma che i controriformatori si

Bianca Mazzoni

In sciopero i lavoratori Olivetti: «No alla linea dei licenziamenti»

Migliaia in assemblea sul piazzale dello stabilimento di Scarmagno - La FLM per una strategia di sviluppo - «De Benedetti ci porta a un declino produttivo»

Dalla nostra redazione TORINO — «De Benedetti dice che nel consiglio di fabbrica ci sono persone che lui metterebbe volentieri nel consiglio amministrativo. Oggi gli abbiamo dimostrato che il consiglio di fabbrica sa fare anzitutto il sindacato».

Sul piazzale dell'Olivetti di Scarmagno, migliaia di lavoratori hanno applaudito queste parole di un delegato. C'erano tutti: operai, impiegati, tecnici, capi, persino i sorveglianti in divisa, riuniti durante il più compatto sciopero nella storia della grande fabbrica.

Poche ore prima, ad Ivrea, 2.500 lavoratori dello stabilimento ICO avevano manifestato in azione per le vie della città fino al palazzo uffici dell'Olivetti, il cuore della multinazionale, dove erano già scesi in sciopero tutti gli impiegati. Anche nello stabilimento di San Bernardo l'intera maestranza ieri ha incrociato le braccia.

E la mobilitazione continua, si intensifica. Oggi scoperano due ore le fabbriche Olivetti di Pozzuoli, Marcianico, Agliè, Torino, Massa, Crema e tutte le filiali. Altre iniziative saranno decise venerdì dal coordinamento nazionale Olivetti.

«Diremo no a qualsiasi licenziamento — ha concluso il segretario regionale della FLM — non per demagogia, non solo perché questo è il mestiere del sindacato, ma per motivi molto più importanti. La linea dei licenziamenti sarebbe la linea del declino produttivo dell'Olivetti, della dispersione e in-sostituibile patrimonio professionale e tecnologico, una nuova tappa della «colonizzazione» industriale del nostro paese in settori, quali elettronica, informatica, meccanica strumentale, che non sono in crisi, ma sono oggi i settori trainanti, essenziali per l'ammodernamento dell'apparato produttivo italiano».

Un'eco della vertenza Olivetti si è avuta nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione industria della Camera. Occorre dare una risposta alla richiesta unanime, espressa in asotto da tutti i gruppi parlamentari, attraverso un comunicato congiunto, di intervento della commissione industria con la Olivetti e con una delegazione della FLM per verificare la commutabilità del piano di ristrutturazione del gruppo con il piano finalizzato per l'elettronica.

Il presidente della commissione. La Malfa, ed il gruppo hanno opposto eccezioni formali che hanno portato alla decisione di soprassedere investendo della questione la presidenza della Camera.

La riuscita dello sciopero odierno — ha potuto dire il segretario piemontese della Cgil, Fausto Bertinotti, par-

Una dichiarazione dei compagni Guasso e Giannotti

TORINO — Sulla vertenza alla Olivetti, che ha dato luogo ieri ad un importante momento di lotta, i segretari regionale e provinciale del Pci Athos Guasso e Renzo Giannotti hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Da molte parti si rivendica la "libertà" dell'imprenditore. Noi non abbiamo mai negato il ruolo dell'imprenditore, nell'azienda e nella società. Abbiamo aggiunto, però, che tale libertà deve trovare un limite, quando — come nel caso dell'Olivetti — si chiedono soldi allo stato. E questo limite deve chiamarsi programmazione pubblica.

Ma non basta. Nessuno può pensare che un'estesa ristrutturazione del complesso industriale da tempo, che ha già comportato un calo degli occupati e che dovrebbe provocare un nuovo ridimensionamento possa essere condotta senza un serio confronto col sindacato. Il rifiuto arrogante di incontrarsi e discutere col sindacato all'Olivetti, non può non essere considerato pericoloso e inaccettabile.

La risposta data oggi dagli operai e dagli impiegati del complesso indica che il movimento dei lavoratori ha la forza per fermare una ristrutturazione "selvaggia" e per imporre il tavolo delle trattative. E' la risposta ragionevole di chi vuole difendere il posto di lavoro, al nord e al sud, e intende trovare la strada per la ripresa del complesso, nell'ambito di un programma di riconversione aziendale e di un piano nazionale per l'elettronica e informatica. Per questo i comunisti danno il loro pieno appoggio ai lavoratori dell'Olivetti».

Pci: ora i consorzi possono partire

ROMA — La ricapitalizzazione dei banchi meridionali aveva costituito un improvviso ostacolo alla costituzione dei consorzi bancari per il salvataggio dei gruppi chimici. Ora con un decreto legge il governo ha provveduto ad eliminare questo ostacolo e così, per quanto riguarda la Sir-Rumiana, i meccanismi per l'avvio del consorzio non ripresi e non dorrebbero, dunque, esserci più difficoltà per il varo definitivo dell'operazione.

A proposito della ricapitalizzazione dei banchi meridionali, il compagno Napoleone Colajanni, in una dichiarazione, ha osservato come «il DL è un positivo contributo per il superamento di una situazione di stallo nella costituzione dei consorzi Sir e Liquichimica».

«Va però tenuto presente in questa direzione».

Michele Costa